

19 Domenica Tempo Ordinario - C



Antifona d'Ingresso

Sii fedele, Signore, alla tua alleanza, non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri. Sorgi, Signore, difendi la tua causa, non dimenticare le suppliche di coloro che ti invocano.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Sap 18,6-9

Dal libro della Sapienza.

La notte [della liberazione] fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Salmo 32 (33)

Beato il popolo scelto dal Signore.

*Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.*

*L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.*

Seconda Lettura

Eb 11, 1-2.8-19

Dalla lettera agli Ebrei.

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di

diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: "Mediante Isacco avrai una tua discendenza". Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Canto al Vangelo **Alleluia, alleluia.**

Vegliate e tenetevi pronti, perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca (Lc 12, 32-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo". Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". Il Signore rispose: "Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Sulle Offerte

Accogli con bontà, Signore, questi doni che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa, e con la tua potenza trasformali per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Gerusalemme, loda il Signore, egli ti sazia con fiore di frumento.

Dopo la Comunione

La partecipazione a questi sacramenti salvi il tuo popolo, Signore, e lo confermi nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore.

Servi poveri e beati



La Parola che ci dona in questa Domenica la liturgia, ci invita ad essere pellegrini capaci di cammino e di attesa: *“Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese”*. Si tratta di assumere un atteggiamento sapiente: essere pronti a partire, accettare la nostra condizione di pellegrini, di viandanti, di persone che stanno continuamente cambiando, variando, andando verso una meta. Dobbiamo saperci adattare alla realtà, riconoscere in essa le visite di Dio che viene, ci chiede cose, ci fa fare salti di qualità, ci chiede di essere disposti a cambiare, pronti a lasciare le cose e in tutto questo rimanere servi lì dove siamo posti. Noi invece tenderemmo alla stabilità, a rimanere in ciò che abbiamo trovato, ma questo per averne il possesso perché abbiamo paura di affrontare l'aspetto imprevedibile della realtà e diventiamo padroni della nostra vita. Dio diventa allora un ladro che ci espropria. Ogni giorno dobbiamo essere disposti a farci sorprendere e lasciarci mettere in cammino come fece il nostro padre nella fede, il padre Abramo. Questo è possibile solo se siamo uomini e donne di desiderio. Solo il desiderio che ci fa stare sempre pronti, con lo spirito sveglio. Solo se desideriamo, se aspettiamo l'incontro con il Signore con tutto il cuore, con tutto noi stessi, allora saremo vigilanti.

Certo, per accogliere tali parole di Gesù e, di conseguenza, non temere ma gioire, bisogna essere davvero il piccolo gregge che segue lui, coinvolto nella sua vicenda fino al fallimento e alla morte. Non basta dirsi cristiani, ma per esserlo veramente occorre essere “poveri”, peccatori che desiderano conversione, uomini e donne che non confidano in se stessi ma sanno mettere la fede e la speranza in Gesù e nel suo Regno veniente.

Comprendiamo allora l'affermazione seguente di Gesù: *“Vendete ciò che avete e condividetelo; fatevi borse che non si consumano, un tesoro inattaccabile nei cieli, là dove il ladro non arriva e il tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”*. Che lo voglia o no l'uomo ha bisogno di un tesoro per il quale spendere la vita, di uno scopo, di un amore sul quale orientare le sue scelte: l'importante è che questo tesoro sia al posto giusto, tale da non deludere. Un simile tesoro non può essere che in Dio! Avere cura di dove va il nostro cuore, che cosa desidera, da cosa e da chi si lascia sedurre: dov'è il tuo tesoro, quello che tu desideri? Cosa attrae il nostro cuore? Il nostro cuore spesso ha tante realtà che ritiene tesoro prezioso, ma vivere in quell'amore che ha cura del suo piccolo gregge, con quell'amore che il Signore ha seminato nel cuore, con l'amore di Dio, è il vero tesoro per una vita piena. L'amore di Dio in Gesù sempre ci apre alla speranza, a quell'orizzonte di speranza, all'orizzonte finale del nostro pellegrinaggio. Così anche le fatiche e le cadute trovano un senso.

Per avere questa gioia del dono del Regno ci vuole poco, pochissimo: distaccarsi dai beni, condividendoli! Spogliarsi di ciò che si ha non per disprezzo, ma semplicemente per condividere con quanti non hanno e non possiedono. Ognuno ha delle ricchezze: soldi, possessi, ma anche forza, tempo disponibile, doni personali. Basta condividere ciò con gli altri, che sono tutti fratelli e sorelle. Solo così un discepolo diviene veramente tale, smette di avere due padroni, smette di porre sé al centro della vita e non è più tentato di essere alienato all'avere, al possesso.

“Se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi restate pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo”. Vegliare, non dormire, non essere preda del sonnambulismo spirituale, tenere gli occhi aperti non è facile: la stanchezza del giorno, il lavoro, i molti servizi fatti, la lunghezza della vita cristiana, la monotonia del quotidiano, sono tutti attentati alla vigilanza, che significa anche consapevolezza e responsabilità. Il discepolo è fondamentalmente uno che riesce a rimanere in stato di attesa. Il problema di rimanere in questo stato è come lo viviamo. L’attesa è pesante quando è vuota di speranza nei confronti di ciò che sta o potrebbe succedere. Se non ci dimenticassimo di tutta la tenerezza e l’intimità di cui Dio vuole riempire questa attesa forse la porteremmo in un altro modo.

Gesù ci indica nel Vangelo il motivo per cui vale la pena attendere: *“Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.”* Un Dio che si dona tutto a noi, un Signore inginocchiato ai nostri piedi. Su questo facciamo così fatica a tenere posato lo sguardo anche se solo la verità di un amore così grande può colmare di gioia e consolazione il nostro cuore. Solo un amore disposto a tanto può raggiungerci lì dove attendiamo. C’è qualcuno che è sapiente e si fa borse che non invecchiano, si fa un tesoro sicuro, uno che ha il cuore posto in ciò che conta e sa come si aspetta il padrone: servendo i fratelli. Chi ha questa sapienza è con i fianchi cinti e le lampade accese. Il padrone quando torna deve trovare i servi vigilanti, in una vita che sa vedere, ascoltare, che ha il cuore vigile pronta all’incontro con Colui che dovremmo servire in ogni uomo, in ogni fratello provato, solo, emarginato, rifiutato e alla fine godremo della gioia di essere serviti dal Signore stesso, al banchetto che Lui ha preparato per tutti i popoli.



In questa Domenica facciamo memoria anche di Santa Chiara, madre di tutte noi sorelle povere. Lei che è stata donna di ardente attesa, vigilante nello scorgere i segni di Dio in tutto, povero perché attaccata tenacemente a Cristo unico bene, ci guidi nella via del Vangelo, nella fiducia che viene dal saperci piccolo gregge, ma condotto.

Dal “privilegio della povertà” concesso da papa Gregorio IX a Santa Chiara d’Assisi

“...venduto tutto e distribuitolo ai poveri, vi proponete di non avere possessioni di sorta, seguendo in tutto le orme di colui che per noi si è fatto povero, e via e verità e vita. Né in questo proposito vi spaventa la privazione di tante cose: perché la sinistra dello sposo celeste è sotto il vostro capo, per sorreggere la debolezza del vostro corpo, che con carità ben ordinata avete assoggettato alla legge dello Spirito. E infine colui che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo, non vi farà mancare né il vitto né il vestito, finché nella vita eterna passerà davanti a voi e vi somministrerà se stesso, quando cioè la sua destra vi abbraccerà con gioia più grande, nella pienezza della sua visione....”